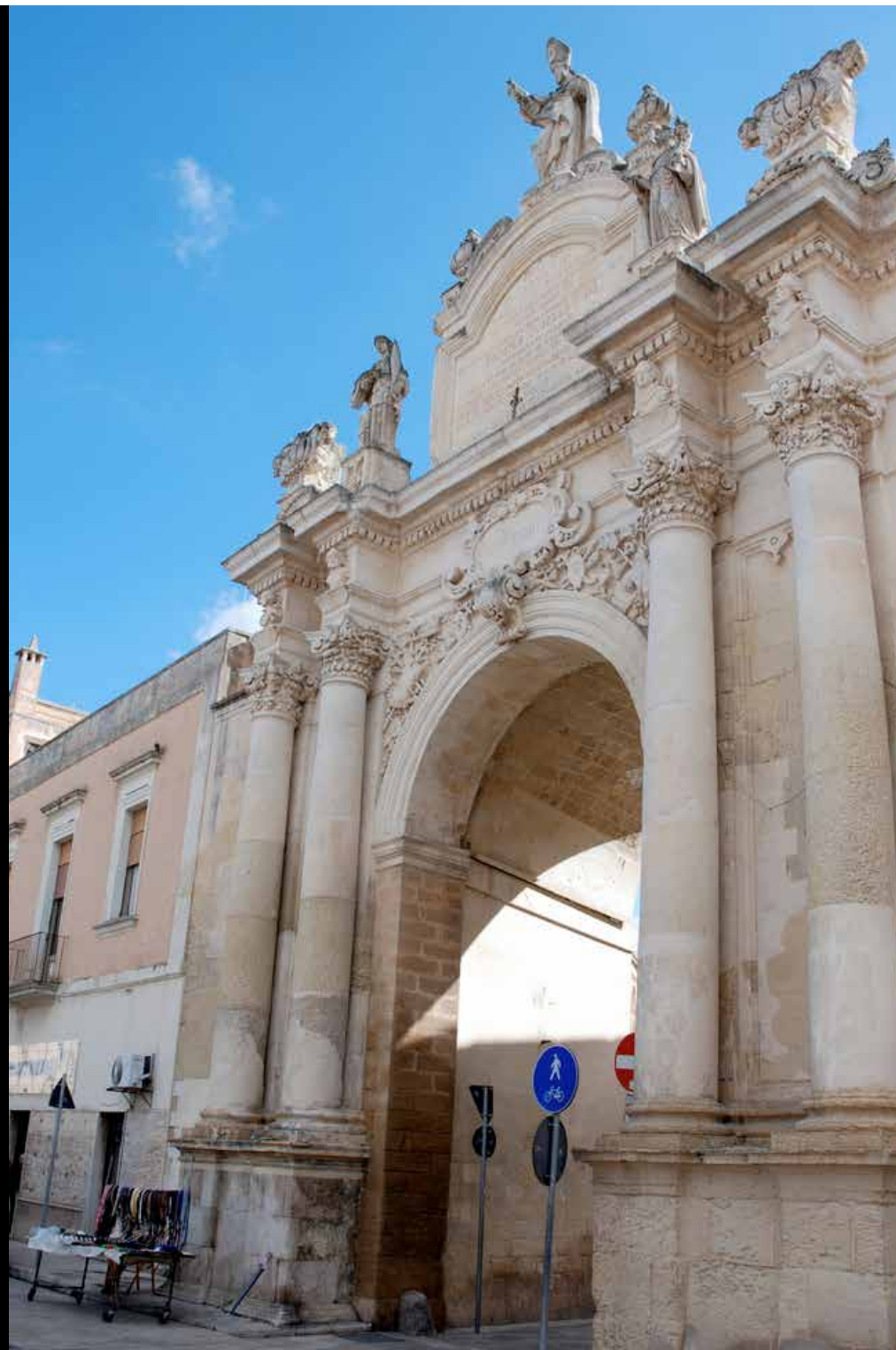


## CAPITOLO 1

# La storia nelle vie di Lecce

Crogiolo di tradizioni, leggende e verità, la storia più antica di Lecce è avvolta in una nebbia soffusa dalla quale talora fanno capolino personaggi noti e meno noti.



in uno dei suoi ingressi monumentali, **Porta Rudiae**, che la città mostra i volti dei suoi leggendari fondatori: il re salentino Malennio, suo figlio Dauno, sua figlia Euippa e il cretese Idomeneo, sposo di Euippa.

La tradizione vuole che re Malennio abbia fondato contemporaneamente i due antichi centri leccesi *Rudiae* e *Lupiae*, distanti tra loro due miglia e collegati dalla "via malenniana", fantomatica strada sotterranea attraverso la quale le due città si prestavano mutuo soccorso in caso di pericolo.

Anche nell'Eneide virgiliana si dice che il *lictius* (re di Lyctos) Idomeneo, nipote di Minosse e discendente di Zeus, venne ad abitare nel Salento dopo la caduta di Troia. È forse per questo motivo che la

*Lyctos* cretese di Idomeneo verrà associata al nome stesso di Lecce, talora documentato dai Normanni anche come *Lictia*.

E infatti, da **Porta Rudiae**, Euippa - sopravvissuta al fratello Dauno - dice che resse la città *con mano di donna* e, allo stesso modo, Idomeneo racconta che dal matrimonio con Euippa ottenne la città che suo suocero aveva fondato.

Invenzione o realtà che sia, alla fondazione di Lecce concorrono genti locali e non: per quanto leggenda si possa considerare, l'antico contatto tra indigeni e stranieri è ben rappresentato storicamente e archeologicamente dalle consuetudini messapiche. E, se dei Greci nella città di Lecce non v'è traccia materiale, dei **Messapi** non si può dire altrettanto.



Malennio. *Porta Rudiae* (particolare), Lecce.





Anfiteatro romano, Lecce

Al visitatore che passeggia su **viale Lo Re** occorre dire, infatti, che sotto il manto stradale corre un tratto delle antiche mura messapiche di Lecce risalenti al IV secolo a.C. Ma questa non è la sola testimonianza a raccontarci di un'antica città fortificata poiché, nei pressi dell'**Anfiteatro**, altre simili strutture contribuiscono a far immaginare il circuito delle più antiche mura leccesi.

Quel poco altro che si sa dei Messapi che vissero a Lecce è rappresentato prevalentemente da monumenti funerari tra i quali il più significativo è sicuramente l'ipogeo (IV-III secolo a.C.).

Col trascorrere del tempo, le antiche vicende della città di Lecce incrociano il destino dell'Impero romano lasciando tracce sempre più tangibili e tuttora riconoscibili.



Anfiteatro romano, Lecce

Nel 43 a.C. il giovane Ottaviano, appresa in Grecia la notizia della morte di Cesare, decide di tornare a Roma ma, passato lo Ionio, anziché sbarcare nella ricca Brindisi preferisce sostare per qualche tempo a *Lupiae*, all'epoca piccola città di periferia. Ben altra valenza ha invece in questo periodo *Rudiae*, *civitas nobilis*, che dà i natali al poeta Ennio e che, ben prima di *Lupiae*, si dota di un grande Anfiteatro dove si svolgono *munera*

(giochi di gladiatori) e *venationes* (cacce ad animali selvatici africani). È tra il I secolo a.C. e il II d.C. che il destino delle due città si inverte definitivamente. Mentre *Rudiae* inizia il suo declino, *Lupiae* vede sorgere due tra i monumenti romani più importanti ancora visibili: l'**Anfiteatro** e il **Teatro**, simboli entrambi della volontà di conferire prestigio alla città.



Accade così che le strade di Lecce prendano forma di cardini e decumani (antiche strade romane) alcuni dei quali tuttora percorribili. Si pensi, infatti, che sotto le attuali **vie Rubichi, Augusto Imperatore e Federico d'Aragona**, un basolato di 51 m di lunghezza segna il passaggio di uno degli antichi cardini romani. Ma tanti altri dovevano essercene nell'area compresa in un immaginario quadrilatero formato dalle attuali vie **Principi di Savoia, Palmieri, degli Ammirati e Rubichi**.

In epoca romana e per altro tempo ancora, dopo la caduta dell'Impero, l'economia di Lecce si baserà prevalentemente sull'agricoltura e sui commerci.

Quasi nulla si sa di Lecce durante l'Alto Medioevo ma si può ragionevolmente immaginare che la guerra greco-gotica (535-553 d.C.), che ebbe come principale teatro il Sud Italia, abbia procurato a Lecce e al Salento un grave periodo di decadenza. Il VI secolo è, però, anche il periodo in cui con Giustiniano vengono introdotti nel Salento riti e usi bizantini.

Il IX e il X secolo raccontano di una Puglia continuamente raziata e saccheggiata da genti straniere e, mentre buona parte della regione cade nelle mani dei Saraceni, Lecce sembra restare dominio bizantino. Quello che le fonti tramandano, tuttavia, potrebbe non essere del tutto esatto. Secondo alcuni, infatti, il fitto e labirintico tessuto urbano ancora rilevabile nel quartiere di **Porta Rudiae** (noto come **Giravolte**) potrebbe non essere solo una generica derivazione dall'urbanistica islamica - molto diffusa nei centri meridionali dell'epoca - ma risalire addirittura ad una concreta presenza saracena in città prima dell'anno 1000.

Il IX e il X secolo sono anche il periodo in cui dalla regione scandinava partono gruppi di arditi navigatori che infestano l'Europa con rapine, stragi e spoliazioni di villaggi. Ben presto questi uomini del Nord, noti come Vichinghi, Normanni, Rus', Danesi e Variaghi, non

si rivelano solo pirati ma anche commercianti, esploratori, colonizzatori e fondatori di stati.

È nell'XI secolo che i Normanni giungono nel Meridione d'Italia e nel 1069 Lecce è contea normanna. Da questo momento la città diviene punto d'incontro obbligato di pellegrini e crociati che, in viaggio per la Terra Santa, sostano a Lecce contribuendo ad amplificarne la già prolifica atmosfera mistica e cavalleresca.

L'asse cittadino del potere normanno è esemplificato dalle strade che collegano **Porta S. Biagio** a **Porta Rudiae** (corrispondenti alle attuali **vie dei Perroni, del Palazzo dei Conti di Lecce, Basseo, Guglielmo il Malo** e l'ultimo tratto di **via Libertini**).

Si pensi che il Palazzo dei Conti di Lecce, di cui nulla è più visibile nelle vesti originarie, era il cuore della contea e sorgeva sui resti del **Teatro romano**. Piuttosto interessante la vicinanza del Palazzo al centro del potere religioso cittadino: collegamento tra i due è la **via Paladini** che conduce al transetto e all'abside del **Duomo** di Lecce. A edificare quest'ultimo è il normanno Goffredo II che pur tollerante nei confronti del rito bizantino, ampiamente seguito dal popolo, protegge al contempo il rito latino costruendo il **Duomo**. Parimenti Accardo, suo discendente, edifica il complesso di **S. Giovanni Evangelista**.

La tranquillità che i Normanni portano in città viene ben presto cancellata dalla guerra che vede Lecce, *Rudiae*, Brindisi e Nardò contro Guglielmo II detto "il Malo". La distruzione di Lecce e *Rudiae* è pressoché completa e solo l'arrivo di quel Tancredi, che sarà poi re di Sicilia nel 1190, cambierà radicalmente le cose.

Tancredi, conte di Lecce dal 1169 al 1189, ricostruisce le mura della città e le munisce di alte torri e fitti merli, favorisce il rientro dei cittadini che erano fuggiti e li accoglie, assieme a quelli scampati alla distruzione di *Rudiae*, nell'area dell'omonima porta dando nome di "*Pittaccio*" al quartiere e "*Rusce*" alla porta (nome che tuttora conserva nel dialetto locale).

Senza dubbio, tuttavia, la traccia più evidente della presenza di Tancredi a Lecce è il complesso benedettino dei **SS. Nicolò e Cataldo** (1169-1180).

Il culto latino ha però, in questo periodo, anche un altro centro religioso rappresentato dalla chiesetta di **S. Maria d'Aurìo** (XII secolo), raro esempio di romanico non rimaneggiato, poco distante dalle porte di Lecce.

Alla fine del XII secolo le vicende cittadine non possono fare a meno di incrociare quelle del casato svevo. È il 1190 quando muore Federico Barbarossa e il figlio Enrico VI (sposo della normanna Costanza d'Altavilla) eredita la corona di Germania e quella del Regno normanno. Eredità e passaggi di potere non sono, tuttavia, avvenimenti privi di scossoni e, infatti, Enrico VI sarà presto osteggiato da Tancredi di Lecce che, dalla sua, ha il re d'Inghilterra, Riccardo Cuor di Leone. Nel 1194 a Tancredi succede Roberto Visconti, morto il quale (1210) terminerà la dinastia dei conti normanni di Lecce.

La presenza sveva a Lecce è segnata da scontri e distruzioni, frutto secondo alcuni anche dell'astio che Federico II (figlio di Enrico VI) nutre per la città, memore dell'atteggiamento di Tancredi nei confronti di suo padre.

Al di là degli eventi traumatici, però, al '200 è forse riconducibile l'impianto di alcune stradine tuttora percorribili, vale a dire parte di **via Idomeneo** e soprattutto le **vie Galateo, Scarambone e Sferracavalli** che mostrano la tipica forma curvilinea dei centri urbani dell'epoca. A porre fine alla dinastia normanno-sveva nel meridione d'Italia sarà il fratello del re di Francia, Carlo d'Angiò che, aiutato da Papa Urbano IV prima e Clemente IV poi, scende in Italia con le sue truppe e diviene re di Sicilia.

Da questo momento la storia di Lecce incontra quella delle famiglie dei Brienne e degli Enghien. Della prima, il rappresentante più attivo è Gualtieri VI il quale fa in modo che i monaci Celestini ricevano, dal

*Chiostro del Complesso dei SS. Nicolò e Cataldo, Lecce*



vescovo e dal Capitolo, la chiesa di S. Croce posta all'epoca nei pressi del **Castello Carlo V**.

Nella stessa zona Gualtieri fa costruire due torri, poi inglobate nel cinquecentesco Castello, e instaura così un legame con l'ordine dei Celestini che prefigura, nei luoghi e nelle forme, un fitto collegamento tra potere cittadino e ordine religioso.

Secondo alcuni, come per la Cattedrale e il palazzo dei Conti di Lecce si può immaginare una sorta di rapporto di *chiesa di palazzo*, altrettanto si può fare per l'originaria S. Croce e il Castello, residenza dei Brienne prima e degli Enghien poi. A riprova di ciò il fatto che, successivamente, le spoglie di Maria d'Enghien saranno tumulate nell'originaria chiesa di S. Croce.

Alla morte di Gualtieri VI Brienne (1356), la mancanza di eredi diretti e il matrimonio della sorella Isabella con Gualtieri III d'Enghien sono all'origine della dinastia degli Enghien salentini.

Al tempo di questa famiglia si devono i due maggiori interventi in prossimità di **Porta Rudiae**, vale a dire il convento domenicano di **S. Giovanni Battista** e **l'Ospedale dello Spirito Santo**.

Prosperano adesso i traffici con mercanti genovesi, fiorentini e veneziani che a Lecce si stabiliscono e costruiscono magnifiche residenze. A favorire i rapporti commerciali della città è l'ampliamento del porto di **S. Cataldo**, già usato dai Romani, dove ora attraccano le navi delle Repubbliche Marinare e da dove si diramano nell'entroterra cose, persone e idee giunte da lontano.



Anfiteatro romano, Lecce



Alla guida della città Maria d'Enghien, sposa di Raimondello Orsini del Balzo e, alla morte di questi, del re di Napoli, Ladislao di Durazzo. Dal 1407 dunque la contea di Lecce passa alle dirette dipendenze della corona angioina. Alla morte di Ladislao Maria riesce a riottenere la contea e governa i suoi possedimenti emanando nel 1445 gli *Statuti della Città di Lecce* con i quali detta disposizioni che riguardano il commercio, la remunerazione del lavoro, la proprietà e i diritti-doveri dei cittadini. Valicate le mura cittadine, Maria trascorre l'ultima parte della sua vita nella **Torre di Belloluogo**, precedentemente costruita dai Brienne. Dopo la sua morte (1446), il figlio Giovanni Antonio Orsini sarà l'ultimo conte di Lecce.

La corte di Giovanni Antonio prefigura la ricchezza di una signoria rinascimentale ospitando architetti, artisti e artigiani che lasciano il segno in numerose fabbriche militari e religiose della città.

A ulteriore ampliamento dei possedimenti, si costruisce la **Torre del Parco** (1419) considerando quella di Belloluogo poco sicura e volendo un'alternativa alla residenza nel **Castello**. Il parco che circonda la **Torre** si estende fino alle mura della città e ospita il pubblico passeggio e fiere come quella di S. Giacomo.

Luogo di fiere e mercati è in questo periodo anche il cortile del **Palazzo Vescovile**.

Difficile rendere a parole la vivacità dell'economia cittadina del XV secolo, ma basti pensare che è questo un momento di grande rigoglio commerciale. Dal Salento si esportano vino, alimenti, cera e seta grezza; da Venezia si importano stoffe pregiate.

Comunità veneziane occupano, al pari di quelle ebraiche, luoghi strategici del centro cittadino: l'area intorno a **piazza S. Oronzo**, le prime, e la zona di **S. Irene** e dell'odierna **S. Croce**, le seconde. Gli Ebrei partecipano con alterna fortuna ai cambiamenti cittadini. Tra divieti e discriminazioni svolgono, primeggiando, l'arte della tintoria e dell'intermediazione commerciale. Di loro appannaggio è anche



Castello Carlo V (particolare), Lecce



l'usura, attività che dopo la loro definitiva cacciata, nel 1499, verrà completamente assorbita da fiorentini e veneziani.

Nel 1463 il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, fa strangolare a tradimento Giovanni Antonio Orsini. Cessa di esistere così la contea di Lecce. La città viene annessa al Regno di Napoli e elevata a capoluogo di Terra d'Otranto.

All'orizzonte si delinea un periodo di grande travaglio per buona parte del Meridione d'Italia che, tra la fine del '400 e i primi anni del '500, è baluardo aragonese conteso tra Francesi e Spagnoli ma soprattutto

è terra di conquista per i Turchi che, con le loro incursioni, precludono al Salento il ruolo di ponte naturale tra Oriente e Occidente. Tragico emblema di questo periodo è l'eccidio di Otranto del 1480.

Fermento, subbuglio, radicali cambiamenti si susseguono nella Lecce di fine '400 che, con re Federico I, diviene cenacolo culturale noto in tutto il Meridione. Il Salento è patria, ora, di menti vive come quella del condottiero Leonardo Prato, del medico e filosofo Abramo Balmes, del predicatore Fra' Roberto Caracciolo e dell'umanista Antonio de Ferraris (noto come Galateo).



Piazza Duomo. Palazzo Vescovile e Seminario, Lecce.

Specchio e conseguenza di tutto ciò, il '500 trasforma Lecce cancellandone per sempre le preesistenze medievali.

È il 1516 quando Carlo V d'Asburgo è re di Napoli. Lecce e il Salento hanno ancora bisogno di difendersi dagli attacchi di pirati e popoli stranieri. Nelle campagne compaiono maestose masserie fortificate, in città Carlo V incarica Gian Giacomo dell'Acaya di costruire **Castello** e mura (1539).

Per collocare il **Castello** laddove è tuttora visibile occorre espropriare e demolire, si ricordi infatti che, sin dal '300, l'area è occupata dai Celestini e dall'originaria Chiesa di S. Croce. Un'opera simile comporta un grande dispendio economico e una nuova tassa sull'esportazione dell'olio viene imposta ai cittadini di Lecce e Bari.

Lecce attira ora l'attenzione di letterati, nobili e religiosi. Tra il 1575 e il 1586, ai già numerosi ordini religiosi presenti in città, si aggiungono Gesuiti e Teatini, fautori entrambi di una sostanziale rivoluzione dell'assetto urbanistico: la costruzione del **Collegio dei Gesuiti** e del **Convento dei Teatini**.

Poco prima di loro i Celestini trovano altra sede per il loro ordine: quasi baluardo della nuova cristianità, la nuova **Basilica di S. Croce** e l'annesso **Convento** si collocano a ridosso delle mura cittadine.

Nel '500 le strade di Lecce sono un grande cantiere. Si costruisce e si ricostruisce. Lecce comincia ad assumere quella fisionomia barocca che la contraddistingue tuttora. Nuove chiese, nuovi palazzi signorili, nuovi ospedali prendono posto dentro e fuori le mura.

Sulla via del mare (oggi **via Imperatore Adriano**) Fulgenzio della Monica costruisce la splendida **villa** che oggi ospita la **Biblioteca Caracciolo** gestita dai Frati Minori.

Il '600 è secolo complesso durante il quale il Meridione è preda di un miope dominio spagnolo che fa delle sue colonie italiane un magazzino cui attingere materie prime e forza lavoro.

I principali traffici commerciali hanno ormai abbandonato le rotte



Basilica di S. Croce (particolare), Lecce.

mediterranee per le nuove vie atlantiche e buona parte dell'Italia risente del fenomeno.

Di colpo le distanze si amplificano divenendo reali. Lecce inizia ad assumere un'economia di città di provincia, periferica rispetto a Napoli e in posizione di svantaggio rispetto ad altre città più prossime alla capitale come, ad esempio, Bari.

Motore propulsivo dell'economia leccese è ora la Chiesa che costruisce e si riorganizza. Nuove parrocchie si aggiungono alla **Cattedrale: S. Maria delle Grazie, S. Maria della Porta** e, fuori le mura, S. Maria della Luce celebrano il rito latino accanto a **S. Nicolò**, che è punto di riferimento per greci e albanesi che vi officiano rito greco.

Figura di spicco è il vescovo Luigi Pappacoda che, tra 1639 e 1670, vive in prima persona il difficile momento storico di cui sono emblema i moti antispagnoli e la minaccia della peste. Alla metà del '600 infatti tutto il Regno di Napoli è funestato dal morbo ma Lecce e la Terra d'Otranto scampano miracolosamente all'epidemia e Pappacoda,



interprete del pensiero popolare, collega l'evento miracoloso all'azione divina del protovescovo Oronzo. Lecce ha un nuovo patrono, S. Irene viene sostituita da S. Oronzo.

I fedeli, riconoscenti, riempiono la **Cattedrale** che non riesce più a contenerli. Nello stesso luogo se ne costruisce un'altra allora, più grande, più adatta a manifestare la gratitudine dei leccesi al nuovo patrono.

La prima pietra del **Duomo** di Lecce, così come oggi lo vediamo, viene posta nel 1659. L'incarico dei lavori è affidato a Giuseppe Zimbalo, la costruzione termina nel 1670. Nel frattempo si dà inizio al **Campanile** che verrà ultimato nel 1682.

Ma tutto questo non è abbastanza e, allora, nella Piazza dei Mercanti (oggi **Piazza S. Oronzo**) si erige un'altissima **colonna** di marmo per sostenere la statua del Santo. Anche la città di Brindisi partecipa all'evento offrendo parte di quella colonna romana, crollata nel 1528, che insieme alla sua gemella indicava la fine della via Appia.

È il 1684 quando, a vegliare sulla piazza, la statua in rame di S. Oronzo viene issata sulla colonna. Quella attualmente visibile però è del 1739, a sostituzione della precedente che prende fuoco, colpita da un razzo, durante i festeggiamenti patronali.

**Piazza S. Oronzo** è, ora, collante per i cittadini di Lecce. Il simulacro del patrono si



*Basilica di S. Croce (particolare), Lecce.*

colloca nell'area più viva della città dove le botteghe e i laboratori si alternano al **Sedile** (sede dell'amministrazione civica) e alle chiese.

Sulla scia del vescovo Pappacoda, anche gli ordini religiosi edificano nuove fabbriche. È il caso delle Cappuccinelle di **S. Maria di Loreto** (Monastero poi sede del Comando della Guardia di Finanza), degli Agostiniani di **S. Angelo** e delle Terziarie Francescane di **S. Matteo**.

Alle donne dell'aristocrazia locale è riservato, ora, il **Conservatorio di S. Anna**. Ma è veramente difficile contare tutte le chiese che prendono posto in città o vengono restaurate durante il '600: **S. Maria dell'Idria**, S. Maria dell'Alto, **S. Giacomo degli Alcantarini**, **S. Chiara** e altri complessi ancora si dotano di nuove vesti, in un fermento materiale e spirituale che in città non ha precedenti.

Poco più di un secolo dura la radicale trasformazione del centro storico della città. Tra la fine del '600 e buona parte del '700, abili architetti, laboriosi artigiani e sagaci vescovi si adoperano per lasciare un riconoscibile segno. Il **Castello**, **Piazza Duomo**, **Piazza S. Oronzo** assumono in questo periodo forme molto simili a quelle attuali, dotandosi di arredi tuttora visibili.

Ma il '700 è un secolo strano che inizia con un brusco scollamento tra clero e tessuto urbano. Da tempo,



infatti, i privilegi del clero risultano indigesti ai più, non tanto a quei nobili che nel clero collocano i propri rampolli proprio in virtù di quei privilegi, quanto ai più poveri e, soprattutto, ai governatori della città che non gradiscono dividere i proventi delle gabelle con i preti.

Il potente vescovo Fabrizio Pignatelli dà, così, inizio all'Interdetto che dal 1711 al 1719 priverà completamente Lecce delle funzioni religiose e della presenza del vescovo stesso. Intanto a Napoli dominano gli Austriaci (Viceregno austriaco, 1707-1734) ma per la città di Lecce non cambiano granché le cose rispetto al dominio spagnolo. Tragica

e tumultuosa è, invece, la loro cacciata e in questo Lecce fa la sua parte. È il 1734 quando viene ucciso, in **Piazza S. Oronzo**, Francesco Cardamone, inviato dal viceré austriaco insieme ad alcuni soldati per il pagamento del donativo. Il popolo insorge e costringe alla resa anche quei soldati austriaci asserragliati nel **Castello**.

Il tumulto viene subito sedato dallo spagnolo Filippo V, acclamato dalla città.

Nel 1751 è vescovo di Lecce Alfonso Sozy Carafa, morto il quale (1783) la città resterà senza vescovo per quasi dieci anni.



Basilica di S. Croce (particolare), Lecce

Alla collaborazione tra Sozy Carafa e l'architetto Emanuele Manieri si deve la definitiva trasformazione del cortile del **Duomo** con la costruzione, all'ingresso, dei **Propilei** (1761).

Intanto a Napoli i Borbone sostituiscono definitivamente gli Austriaci e, sul finire del '700, a Lecce giunge il più illustre dei loro rappresentanti, Ferdinando IV che, entrato in città da **Porta Rudiae**, si ferma qualche

giorno nel rinnovato **Palazzo Vescovile** e non nel **Castello** che pure, da poco, è dotato di un nuovo appartamento a lato della galleria.

Intanto a Napoli il popolo combatte strenuamente l'avanzata francese finché anche i sovrani, da tempo fuggiti, sono costretti a lasciare definitivo spazio ai giacobini. La parentesi repubblicana francese dura poco meno di dieci anni (1806 - 1815) e ai nomi di Giuseppe Bo-

## Gigapanografia del rosone di Santa Croce, Lecce

Clicca sull'immagine per osservarne tutti i particolari ad altissima risoluzione.

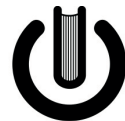


Grazie per aver letto l'anteprima del nostro ebook

Potete acquistare il libro su  
[www.cartabianca.com/shop](http://www.cartabianca.com/shop)

L'editoria digitale offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare le loro opere, ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili, ai piccoli editori di proporre titoli che altrimenti non verrebbero pubblicati.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.



cartabianca